

LABORATORIO "VERITÀ ILLUSORIE"

a cura di Annalisa Decarli

Secondo incontro - domenica 26 gennaio 2020

Il laboratorio prende l'avvio con l'invito a leggere il testo monumentale inviatoci da Mauro Bertani, che discuteremo al prossimo incontro, per individuare alcuni temi da approfondire, sui quali magari si può lavorare in piccoli gruppi. Dovremmo ricavarne argomenti di discussione e alcune domande cruciali da sottoporre a Bertani quando lo incontreremo di nuovo il 18 aprile. Evitiamo però che questa sia l'unica attività del nostro Laboratorio, il cui tema principale è quello delle verità illusorie.

Si riprendono alcune questioni poste nell'incontro precedente, ripartendo dalle domande:

1. La verità si costruisce nel discorso?
2. La verità è un gioco di potere nel rapporto interpersonale?

Attribuiamo uno statuto di verità al discorso che si costruisce fra due o più persone, da cui emerge un 'gioco'? Un gioco di confronto, co-costruzione, interpretazione della realtà. Nico Pitrelli, nella sua lezione, ha parlato del mito di Edipo e della riunificazione dei due cocci complementari quale pratica di riconoscimento. Allora, quando parliamo di discorso intendiamo un rapporto fra soggetti e dunque di una interazione di potere? E se la realtà emerge da questo gioco di potere sarebbe una negoziazione di interpretazioni?

Riprendiamo la seconda lezione di Foucault, laddove afferma che nell'*Edipo* le verità sono sempre manifestate a metà, cioè la metà del divino viene completata dagli uomini, e infine la verità viene ricomposta come facciamo quando rimettiamo assieme i cocci di un oggetto che si rompe. Chiunque di noi abbia provato ad aggiustare qualcosa di rotto, sa che anche quando i pezzi si incastrano bene, senza la colla non stanno insieme. Nella ricomposizione delle verità, la colla ce la mette il potere. Come diceva questa mattina Paolo Stoppa, metterci la colla significa che l'oggetto è finito, mentre nell'*Edipo* l'oggetto è trasformato. È una verità personale, che ha degli aspetti magici, non è la verità-cielo ma piuttosto la verità-lampo. E quindi prevede un viaggio e, non a caso, diventa un simbolo per l'umanità.

Stoppa ha detto anche che il soggetto è un narratore, non è uno scienziato. Ricostruisce i fatti nel racconto. E questa visione è in sintonia con le tesi che troviamo nei testi consigliati per il Laboratorio. Appare strana questa convergenza di interpretazioni.

La narrazione è fatta di parole, immagini, suoni che, articolandosi in una storia fanno 'tornare i conti', anche questo è un modo di 'metterci la colla'. La narrazione, però, attribuisce senso ai fatti e ci permette di prepararci all'azione. Le emozioni legate alle nostre percezioni sono filtrate dalla ragione, che però ha costruito la nostra visione del mondo in modo spesso inconsapevole e implicito.

Possiamo pensare la narrazione come finzione, ma fingere è rappresentare, se vogliamo seguire Leopardi: "lo nel pensier mi fingo". Così intesa, la finzione, in modo del tutto rivedibile e provvisorio, appare coerente con la visione di verità dei Greci. Il che ci riporta alla questione dei regimi di verità: potremmo dire che la verità si dà nei regimi, più che nei discorsi. Un regime di verità, come abbiamo visto, secondo Foucault, è ciò che costringe gli individui a un certo numero di atti di verità. E possiamo intendere gli atti di verità come l'"inchino", l'"ossequio", di cui si è parlato in questo incontro. In questa autoreferenzialità sta la sfida della questione dei regimi di verità.

Quindi una prima questione da porre a Bertani potrebbe essere proprio la definizione data da Foucault.

Posto che i regimi di verità sono molteplici, questo amplia la nostra libertà di scelta? I regimi di verità hanno origine nella nostra socialità, nella misura in cui la nostra appartenenza a quel gruppo ci induce ad assumerne il vincolo sociale sottostante oltre che le regole. La condivisione della rappresentazione della realtà presupposta si configura come un paradigma e permette il riconoscimento reciproco.

Ci si chiede, quindi, se ci sia un regime di salvezza nella messa in gioco del soggetto.

Il riconoscimento, alla stregua della ricomposizione dei cocci con l'incastro esatto, può avvenire con una certa solidità solo se disponiamo della colla. Perciò ogni ricomposizione riguardo al soggetto non è mai una ricostruzione della verità precedente, ma è una trasformazione.

Accettata una narrazione, ci si inchina. E noi, nella Scuola, a che cosa ci inchiniamo? Ci inchiniamo a Foucault?

Le verità sono plurime, ma la realtà è una, ha detto Bertani, sapientissimo foucaultiano. Però non parla mai di realtà, ma di un "di fuori". Foucault stesso, parla di fatti più che della realtà e ritiene che la realtà sia data dalla somma dei fatti e della verità, come se i fatti a noi non bastassero. Secondo Andrea Muni, invece, esiste un rapporto generativo fra 'fatti' e 'verità': Pitrelli ha detto «Parlare di fatti alternativi è un ossimoro».

Foucault usa la parola realtà non come mero elemento del discorso, quando parla del sogno: «Un altro aspetto dell'esame pitagorico è la preparazione purificatrice al sonno. Infatti, per i Pitagorici dormire non era semplicemente dormire. Dormire aveva due significati, voleva dire aprire la propria anima a una realtà assolutamente materiale, quella che si manifesta con i sogni e la qualità del sogno indicava al tempo stesso lo stato di purezza dell'anima e costituiva come una sua ricompensa o una sanzione. Nella misura in cui il sogno vi metteva in comunicazione con un mondo in qualche modo rappresentativo del vostro stato di purezza, era evidente che la qualità del sonno fosse assolutamente essenziale come segno o come ricompensa».

Se la percezione della della realtà è distorta, la realtà è quella fattuale o quella percepita?

Si individua un'altra domanda per Bertani: Questa distinzione fra verità-cielo e verità-evento è esaustiva per Foucault per descrivere ciò che è accaduto nella scienza del '900? Foucault ha fatto questa distinzione, ma era consapevole che c'era stata una rottura epistemologica, di paradigmi? Rottura determinata da un'irruzione di eventi inaspettati nel cuore della scienza, avvertita come destabilizzante.

Si parla di scienza come se fosse un monolite, fa notare Matteo, che studia medicina, ma ormai le scienze sono abbondantemente differenziate e si mettono in discussione al loro interno.

Si considera il ruolo della comunicazione nella nostra percezione del rischio costituito dalla temuta epidemia di polmonite causata dal nuovo corona virus. Si ritiene che la diffusione della paura sia funzionale ai giochi di potere, in quanto distoglie l'attenzione dei cittadini dalle omissioni dei governanti. Allo stesso tempo, dare la priorità alla sicurezza, catalizzando l'attenzione sulle paure evocate, fa anche il gioco del sistema dell'informazione. In questo modo viene creato un regime di verità basato sulla paura. In qualche modo si potrebbe dire che il gioco di verità anticipa e precostituisce il regime di verità.

Si obietta che l'isolamento delle città cinesi, la costruzione di ospedali in tempo record, la quarantena imposta in caso di sospetto contagio, sono fatti. I fatti saranno anche amplificati dall'informazione, ma abbiamo visto le immagini di città fantasma... Che rapporto di generatività c'è fra il fatto e la notizia?

Anche il mito è generativo e infatti costruiva i regimi di verità pre-scientifici. La scienza attuale, validando le conoscenze/verità attraverso un paradigma riconosciuto quale presunta uniformità celeste, in qualche modo le certifica. Sembra che l'auspicato dialogo fra scienze esatte e scienze umane ancora non riesca a

produrre una riflessione reciproca e una comunicazione corretta, capace di tenere conto dei risultati scientifici e della sottostante interrogazione filosofica e etica. Ricordiamo che anche la scienza nasce dalla filosofia.

La crisi della scienza sembra connessa al suo allontanamento dalle origini umanistiche, come ha spiegato Husserl nel suo testo *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936). Il dibattito sulla divisione occidentale fra *Le due culture* venne riaperto dalla pubblicazione del saggio di Charles Percy Snow in Gran Bretagna nel 1959 [http://www.tecalibri.info/S/SNOW-CP_due.htm].

L'auspicio di una convergenza dei diversi saperi (umanistici e scientifici), che gioverebbe molto al reciproco supporto, di fatto fu realizzato dalle menti più brillanti del '900, che fecero dialogare prospettiva scientifica e umanistica indagando questioni squisitamente filosofiche. Uno per tutti Albert Einstein, così come un'intera corrente letteraria ha strutturato opere narrative su una poetica matematica. In Italia alcuni romanzi di Italo Calvino sono stati concepiti sulla base di tale struttura.

La contrapposizione fra le due culture sembra di nuovo ascrivibile ai giochi di potere.

Si riflette sul regime di verità della medicina, confrontando la diversa posizione dei medici che fanno accogliere la paura del paziente attraverso la relazione dialogica e quelli che difendono se stessi con un atteggiamento di freddo cinismo. E ci si chiede chi possa azzardare una 'prospettiva di durata', anche rispetto a patologie gravi in stadio avanzato. L'imprevedibilità dell'organismo umano sfugge ai protocolli terapeutici e alle prospettive di durata! Grande assente è la formazione alla relazione.

In conclusione ci si ripropone di riflettere individualmente sul tema del Laboratorio, le verità illusorie, e si elencano differenti tipologie di verità: da quelle illusorie a quelle consolatorie e mitologiche; abbiamo poi parlato di verità scientifiche, percezioni e verità soggettive, verità-evento e verità-cielo. Quale livello di illusione è prodotto da ciascuna forma di verità? Dovremmo forse definire innanzitutto il termine illusione.

Guido si incarica di tracciare una tassonomia quale base per elaborare un lessico comune del Laboratorio e ci ripromettiamo di riprendere il testo di Daniel Kahneman, *Pensieri lenti e veloci*.